

Nel cast Elton John Spice Girls un ciak in piazza San Pietro

LONDRA. Le cinque effervescenti ragazze del gruppo pop inglese Spice Girls (che sta spopolando in tutto il mondo con i suoi album e con una moda che fa impazzire le teen agers) gireranno in Piazza San Pietro a Roma alcune sequenze di un film nel quale reciteranno anche alcune piccole parti la rockstar Elton John e l'attore Richard E. Grant.

La notizia è stata anticipata ieri dal supplemento domenicale britannico *Express on Sunday*: il giornale riferisce che le Spice hanno già ottenuto l'autorizzazione del Vaticano per il ciak sotto il balcone da cui il Papa ogni domenica si rivolge ai fedeli per l'Angelus. I produttori del gruppo, riporta ancora il giornale, avevano inoltrato la richiesta senza sperare in un benestare del Vaticano. Quando è arrivato l'ok, sono stati piacevolmente sorpresi: la Chiesa aprirebbe simbolicamente le sue porte anche a un gruppo di cinque ragazze scatenate, che tra l'altro nel loro manifesto programmatico invitano le loro fans ad avvicinare i ragazzi con dei pizzicotti sul sedere.

Le scene, stando sempre al domenicale, faranno parte di un film dal titolo *Five*, che sarà girato anche a Tokyo e Barcellona dal regista Bob Spiers e che verrà a costare la cifra considerevole di 15 milioni di sterline, oltre 33 miliardi di lire.

Nell'ambito della produzione musicale, le Spice sono attualmente impegnate nella registrazione di tre nuovi brani per il prossimo album.

L'INTERVISTA L'attrice applaudita a Mosca in una pièce sulle incomprensioni in famiglia

«La Russia, un amore a prima vista» E Girardot racconta tutti i suoi segreti

«Qui ho girato anche un paio di film e ho registrato una lunga intervista sui misteri di Parigi». Ma il suo legame con l'Italia resta sempre fortissimo: «A Roma sono stata felice con mio marito Renato Salvatori, ci tornò sempre volentieri».



Annie Girardot

MOSCA. Annie Girardot è uno di quei personaggi che suscitano interesse, sia tra gli amanti del cinema che tra gli appassionati di teatro, un po' ovunque: in Italia e in Francia, naturalmente, in Canada e persino in Russia. In questi giorni, ad esempio, ha portato al Teatro Vakhtangov di Mosca, dopo le rappresentazioni di Vilnius e Riga, la pièce *Le cacciate dello Zambesi*, un testo contemporaneo di Daniel Souliani nel quale interpreta il ruolo di una donna a cui muore il marito.

In occasione del funerale, tutta la famiglia si riunisce nella casa paterna e come spesso accade vengono fuori i conflitti, i risentimenti e gli odi che per anni, forse per decenni, hanno covato senza mai esplodere.

«È una specie di bilancio - dice Annie Girardot - ognuno di noi cerca di far tornare i propri conti senza sapere che tutti siamo accomunati dallo stesso destino: essere soli». Una storia comune che racchiude in sé lo spirito della vita familiare con le sue fughe e le sue incomprensioni ma anche con la speranza che un giorno i rapporti divengano più semplici.

Signora Girardot, che cosa l'ha spinto a fare teatro in Russia?

«Semplicemente la voglia di fare teatro. E venire in Russia è il massimo per un attore, la tradizione del teatro russo è stata molto importante per tutti noi. Comunque non è la prima volta che recito qui: già qualche anno fa avevo portato a Magnitogorsk, in Siberia, una pièce di Jean Cocteau, *Margherita e gli altri*. Mi era piaciuta, allora, l'atmosfera che si sprigionava in teatro nonostante recitassi in francese: in

Russia si provano emozioni forti».

In Russia lei ha anche girato un paio di film. Come mai i cineasti russi sono interessati a lei?

«Ho sempre desiderato lavorare in Russia, poi, nel 1967, mi si presentò l'occasione. Ricevetti una telefonata della mia collega Simone Signoret, la quale aveva accettato una partecipazione in *Giornalista* di Sergej Gerassimov. La scena si doveva girare a Parigi, ma un ritardo nella produzione obbligò a dirottare le riprese a Mosca, allo studio Gorki. E siccome Simone in quel momento era occupata, io la sostituii. Nell'89/90 sono tornata per lavorare con un giovane regista tagiko, Valery Khakodov, in *Ruth*, dove interpretavo il ruolo di una pianista francese, Ruth appunto, che negli anni Trenta si trasferisce in Russia perché è innamorata di un giovane diplomatico russo. Ma in quel periodo il paese vive nella fobia dello spionaggio e la donna viene spedita in un gulag».

Annie Girardot è una donna molto simpatica. Quando parla in italiano, si commuove ripensando agli anni meravigliosi - tutto era bello, dice - vissuti a Roma insieme a Renato Salvatori. In questi giorni ha partecipato anche alla premiazione dei Nika, i David del cinema russo, e per il regista Eldar Riazanov ha registrato una lunga intervista per la serie «I segreti di Parigi».

Ultimamente lei ha girato un film in Italia, un'opera prima. Che cos'è che la spinge sempre a nuove esperienze?

«Sono fatta così, forse è la ricerca

di nuove emozioni, è il mio destino. Fin dagli inizi la mia carriera è andata in questa direzione. Quando nel '58 Luchino Visconti mi volle a teatro accanto a Jean Marais in *Duesul-talena*, nessuno avrebbe poi pensato che ci sarebbe stato *Rocco e i suoi fratelli*, che in quell'occasione avrei conosciuto Renato, che poi è diventato mio marito, e che la mia esperienza di artista si sarebbe consolidata nell'Italia degli anni Sessanta».

Che cosa ricorda di quel periodo, dei film girati non solo con Visconti, ma anche con Ferreri, Patroni Griffi, Monicelli, i Taviani, Tessari?

«C'era un'atmosfera straordinaria tra i cineasti: è stato un periodo molto produttivo per la cinematografia, in quell'epoca vennero fuori parecchi nuovi talenti, altri invece si consolidarono».

Nel decennio successivo, gli anni Settanta, ha lavorato molto di più in Francia.

«Veramente ho sempre alternato molto, in quegli anni. In Francia ho fatto tante commedie brillanti di De Broca, in coppia con Philippe Noiret, ma non sono mancate le occasioni di venire in Italia, per *Il sospetto* nel '74, *L'ingorgo* del '78, entrambi di Francesco Maselli».

Dopo la morte di Salvatori, purtroppo, ha avuto meno occasioni di tornare nel nostro paese.

«Non direi, perché mia figlia è italiana. Poi quando mi cercano vengo sempre volentieri. Come faccio a dimenticare il paese che mi ha dato tanta gioia e che mi ha lanciato nel mondo del cinema?».

Musica

Paul McCartney fan degli Oasis

Due rare copie in vinile del suo ultimo album, *Flaming Pie* (valutate sul mercato dei collezionisti oltre trenta milioni di lire) e una lettera in cui si dichiara loro grande ammiratore. Così Paul McCartney, secondo quanto riferiva ieri il settimanale «People» ha reso il suo omaggio a Noel e Liam Gallagher, mente e voce degli Oasis. I due, che hanno spesso dichiarato che «i Beatles sono tutto», sono ora contentissimi di regalo e complimenti visto che in passato Paul aveva criticato Liam per le sue sfuriate che minavano la tenuta del gruppo. L'anno scorso McCartney e gli Oasis avevano collaborato alla registrazione del rifacimento di *Come together*, celebre successo beatlesiano.

Filmakers

Tommaso Ortino vince a Valdarno

È *Sille*, il video di 26 minuti sull'emarginazione di Tommaso Ortino il vincitore della 48esima edizione del premio Marzocco ospitato dal Valdarno Cinema Fedic, il festival dei filmmakers indipendenti diretto da Paolo Micalizzi. La giuria, presieduta da Damiano Damiani, ha assegnato anche una medaglia d'oro a *Doom* di Marco Pozzi, *La nuova cattedrale* di Gian Piero Rossi e *Hopper: perfiderie d'anima* di Ettore Ferretti. Il premio Adriano Asti per la miglior opera prima è andato invece a Giorgio Ghisolfi, autore di *Piccole epifanie berlinesi*.

Teatro-ragazzi. A Roma il testo di Tiziana Lucattini

Tino e Tano, due clown tristi in attesa di una luna che non c'è

Un finto polacco lavavetri e un bidello falso invalido in una scena sospesa che ricorda Beckett. Protagonisti: Gianni Sollazzo e Fabio Traverso.

ROMA. Stavolta si chiamano Tino Tani e Tano Tini. Il primo vive come finto polacco lavando i vetri ai semafori, il secondo come bidello in una scuola dove è stato assunto grazie a novanta punti di falsa invalidità. Non hanno la bombetta nera sulla testa, non si sono dati appuntamento in una stradina di campagna per ingannare il tempo della loro eterna attesa. L'ultima incarnazione di Vladimir ed Estragone avviene fra le squallide pareti di un sottoscala. Qualche cassetta accatata in un angolo, una piramide di conserve nel mezzo, una piccola finestra nella parete più alta della parete.

È la scena di *Quello della luna*: un dramma dal sapore vagamente absurdista che Tiziana Lucattini ha presentato in prima nazionale al Teatro Colosseo di Roma, dove rimarrà fino all'11 maggio. Essenziale nell'impianto, come prevede l'estetica di un certo teatro-ragazzi. Ma anche sospeso tra fiaba e realismo nel tentativo, coerente con la ricerca condotta negli ultimi anni dalla compagnia Ruotalibera, di costruire un evento per un pubblico di età differenti. La storia potrebbe essere quella di due anime in fuga che si incontrano, grazie ad una strana congiuntura degli astri, nello stesso angolo di purgatorio. All'indirizzo di quel sottoscala Tino si reca infatti per incontrare un personaggio che promette, attraverso un biglietto portato dal vento proprio sotto il suo naso, di regalargli la luna. Per Tano invece è l'ultimo rifugio alla propria solitudine: un altario funerario in onore di una donna mai avuta, un malinconico bottino di barattoli rubati al supermercato per ritagliare i punti, partecipare all'estrazione finale e magari vincere una pirofila decorata.

La situazione insomma mette a confronto due figure dall'equilibrio difficile, due vite spezzate dalla paura di misurarsi con la propria identità. C'è l'angoscia di Tino che crede di aver provocato una strage, quando lavorava nelle ferrovie, lanciando per errore il proprio convoglio verso una folle corsa.



Una scena di «Quello della luna» di Tiziana Lucattini

Così ha fatto i bagagli, ha salutato la figlia ed è sparito nel nulla: trovando all'incrocio, fra i secchi e le spugne, una nuova comunità nella quale inserirsi. E c'è la chiusura di Tano dentro il camice nero che indossa: dove segretamente penzola un braccio che vale quanto un posto di lavoro. Sembra quasi patetico quando dichiara sull'attenti, con la pronuncia stentata che gli regala l'intensa interpretazione di Gianni Sollazzo, la propria qualifica da organico parascolastico in esubero. Mette davvero tristezza quella sua giaculatoria per San Duilio Vescovo e San Gregorio Papa, quel vestitino colorato che indossa sotto una parrucca fosforescente quando ogni sabato arriva il momento di scendere fra le corsie del Supermercato. Peccato però

che il dramma faccia fatica a prendere quota. Peccato che la trama di questo «vis a vis» con la luna si perda nello sbilanciamento dei ritmi, nella debolezza con cui Fabio Traverso gestisce la metamorfosi che porterà Tino a superare la deriva della propria esistenza.

Sfiorano il conflitto i due personaggi senza però mai entrare nel vivo di un confronto tra facce diverse di una stessa medaglia. Rimane la poesia di un finale che separa definitivamente due vite. Da una parte una scala che porterà Tino verso il bagliore di una vita nuova. Dall'altra l'atrofia che colpisce l'intera personalità di Tano e la condanna all'oblio che finisce per impartire a se stesso.

Marco Fratoddi

P F M
PREMIATA FORNERIA MARCONI

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

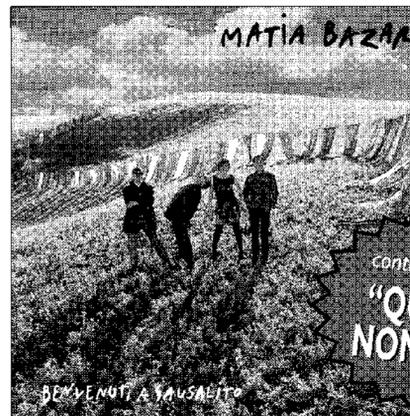
IL NUOVO CONCEPT-ALBUM
ULISSE

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da lunedì 28 aprile a sabato
5 maggio alle ore 16.30

MATIA BAZAR
con il loro nuovo album
BENVENUTI A SAUSALITO



contiene il singolo
**"QUANDO
NON CI SEI"**

compact disc e cassetta
disponibili da **MAGGIO** nei negozi.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56